

## Giampiero Mughini

### *La mia biblioteca*

Quanto all'arte di gestire e tenere in ordine la propria biblioteca, quella che per molti di noi è la risorsa più importante della propria vita, Roberto Calasso – capo della più raffinata casa editrice italiana, l'Adelphi – ha scritto nel suo recente *Come ordinare una biblioteca* che è «un problema metafisico», ossia un problema che attiene ai gradini più alti della nostra scala intellettuale e morale.

Purtroppo nella mia vita ho solo sfiorato ma non realmente conosciuto alcune delle più grandi biblioteche private italiane. Non sono mai stato all'Istituto di studi storici di Napoli dove ha sede la favolosa biblioteca personale di Benedetto Croce, 120mila volumi divisi se non sbaglio in 12 stanze dai soffitti molto alti. Ero un amico stretto di Giuseppe Pontiggia, il romanziere italiano la cui bulimia per i libri non aveva limiti tanto che aveva acquistato prima un secondo appartamento e poi il gabbiotto riservato al portiere nel palazzo dove abitava in modo da riempirli dei suoi libri, che mi pare fossero nell'ordine di 50mila di ogni genere e natura. Né più né meno la quantità di libri posseduti da un altro bibliofolle, il professor Luigi Firpo, il quale mi aveva detto una volta che la lettura più elettrizzante della sua vita era quella dei cataloghi di libri d'antiquariato, tanto che sceglieva il più

spesso possibile di viaggiare in vagone letto in modo da avere l'agio e il tempo di sfogliarseli per bene. Una volta ero andato a intervistare il professor Paolo Sylos-Labini, uno dei maestri della mia generazione, e mentre parlavamo seduti nel suo studio sentivo un gran tramestio nella stanza accanto. Gliene chiesi il motivo e mi spiegò che era suo figlio che stava mettendo ordine nella biblioteca del padre, giunta a un livello di disordine oramai insostenibile. «Professore e tanto per fare un esempio, lei lo sa in questo momento dove stanno i suoi libri di Benedetto Croce», gli chiesi. «Non lo so ma lo suppongo», mi rispose.

Quanto alla biblioteca di un vero e proprio collezionista di prime edizioni, impressionante era l'armata di libri rari custodita nella casa romana dell'attore teatrale Sergio Reggi. Una collezione di libri novecenteschi divisa in tre settori, uno più smagliante dell'altro: il futurismo, la letteratura e la poesia italiana del Novecento, la letteratura per ragazzi. Una collezione che a un certo punto venne acquistata dall'Università di Milano, cosa che sarebbe oggi impossibile: impossibile che un'università pubblica abbia oggi di che comprare una collezione talmente eccezionale. E difatti gli emissari americani della formidabile Biblioteca dell'Università di Yale arrivano periodicamente in Italia e rastrellano preziosissimi libri e riviste partoriti dalla cultura italiana del Novecento di cui c'è il rischio che non ne resti traccia nelle istituzioni pubbliche del nostro Paese.

Per tornare alle biblioteche private, sono a tutt'oggi emozionato al pensiero di quello che trovai trent'anni fa nella casa/studio del piccolo e grandissimo editore Vanni Scheiwiller, al quinto piano di una palazzo milanese. In quella casa la religione del libro, per meglio dire la religione della bellezza moderna, la respiravi assieme all'aria. Non c'era un centimetro di quella casa che non traboccasse di bellezza, fossero quadri, sculture, oggetti di design e soprattutto libri. Non avevo mai visto nulla del genere. I libri non è che occupassero soltanto gli scaffali delle librerie e talvolta delle librerie a vetri. Occupavano tutta intera la superficie calpestabile della casa che non era grandissima ma neppure piccola. Pile e pile di libri dappertutto, tanto che per spostarti da un

andito all'altro della casa dovevi procedere a zig zag. Dapprima nella stanza/studio, poi nel corridoio che portava alla camera da letto e in un'altra stanza secondaria e infine nella stessa camera da letto. Pile e pile alte così ma di cui intuivi che Vanni sapesse esattamente a quali libri corrispondesse ciascuna pila. Ne restavo stupefatto e atterrito. Mi chiedevo come facesse Scheiwiller a orientarsi in quell'oceano di carta. Ero in una fase della mia vita in cui avevo ancora una sorta di governo dei miei libri, appostati com'erano per genere e in ordine alfabetico in tre stanze della mia casa di via della Trinità dei Pellegrini. Più o meno avevo 10mila libri. Nel mio studio la biblioteca di lavoro, fatta essenzialmente di saggistica relativa alla recente storia politica e culturale del nostro Paese; nella mia camera da letto la letteratura e la poesia italiana dal Novecento in edizioni correnti; in una terza e più piccola stanza la letteratura e la saggistica di altri Paesi nonché l'embrione della collezione di prime edizioni italiane e francesi. In un passaggio da una stanza a un'altra c'era una piccola libreria in legno Thonet dove avevo deposto alcune primizie novecentesche di cui ero particolarmente ghiotto, le edizioni de «La Voce» di Giuseppe Prezzolini dove trovavi tanto Gaetano Salvemini che Benito Mussolini. Tutto della cultura italiana novecentesca cominciava da lì, e io sono un novecentista dalla testa ai piedi. Non per niente lo hanno chiamato il Secondo Rinascimento. Il secolo dove sono nati il cinema, il fumetto, la radio, la televisione, le affiches pubblicitarie, i giornali a rotocalco, i romanzi "gialli", il design di qualità, e ne sto dimenticando.

Oggi, a venticinque/trent'anni di distanza e dopo aver comprato una casa grande pur di sistemare al meglio la mia biblioteca (22/25mila tra volumi e collezioni di riviste) sono ridotto anch'io alla terrorizzante situazione in cui si trovava Vanni Scheiwiller degli anni Ottanta. Anche il mio attuale studio/biblioteca di sette o otto stanze è cosparso di pile, ma non esattamente orgogliose come lo erano le pile di Vanni. Sono pile sbracate dove stanno libri che non so esattamente quali, e ci metto delle mezz'ore per trovarne qualcuno di cui ho un bisogno urgente. Ogni mattina che viene al mondo mi riprometto di

togliere un po' di quello scempio e mettere quei saggi e quei romanzi nello scaffale che sarebbe esattamente quello loro riservato, ma resta un pio desiderio. Nel frattempo, giorno dopo giorno, arrivano altri libri la cui sorte altra non è che essere deposti al sommo di quelle pile. Stamane è arrivato un pacco proveniente dalla libreria di Corso Como 10 a Milano, dov'ero stato tre o quattro giorni fa, e che resta una delle più belle librerie italiane. Da almeno vent'anni ogni volta che ci passo, i miei redditi ne risentono paurosamente. C'è il ben di Dio, e non soltanto libri italiani, in fatto di fotografia, design, moda, tutti settori ai quali la mia biblioteca si genuflette.

Più o meno, al momento è sistemata così. In quella che ha dato il titolo a uno dei miei libri, *La stanza dei libri*, c'è il nocciolo della mia biblioteca di lavoro, tre/quattromila libri di saggistica italiana. Attigua è la stanza dove ciascuna libreria corrisponde a un comparto della cultura odierna. La cultura e la letteratura tedesca, la saggistica internazionale, la cultura e la letteratura russa, la saggistica francese, la letteratura italiana del Novecento in edizione corrente, i libri dedicati alla bibliofilia. Ogni comparto deposto secondo l'ordine alfabetico. A separare la seconda dalla terza stanza c'è un tavolo in legno naturale disegnato da Gerrit Rietveld e prodotto in Italia da Cassina dove ho ammonticchiato (orrore!) i libri comprati in antiquariato in questi ultimi due anni e che non ho ancora avuto il tempo di leggere e di assegnare alla loro rispettive librerie. Nella terza stanza comincia la collezione vera e propria, innanzitutto la letteratura e la poesia italiana del Novecento in prima edizione, ossia il comparto della mia biblioteca cui tengo di più. Ma c'è anche un contenitore che mi sono fatto disegnare da Roberto Mora (un designer autoproduttore, mio caro amico) e che ho dedicato al 'libro d'artista' moderno, altro comparto di cui sono follemente orgoglioso. C'è anche un armadio/cassettiera dove ho deposto un po' di tutto, le foto di una ragazza che avevo conosciuto trent'anni fa e che mi piaceva molto, libri d'erotica, volantini delle *Br et similia* degli anni Settanta, gli anni della furia ideologica e del delitto politico. E ancora molta altra roba.

Poi si scende al piano inferiore, quattro o cinque stanze dove ogni libreria ha una sua specifica ragion d'essere. I libri di fotografia. I libri sul design italiano. Le prime edizioni di letteratura francese del Novecento. I libri illustrati nella voga di inizio secolo. I poco meno che 200 libri che in un modo o in un altro portano la firma di Bruno Munari, quello di cui qualcuno ha detto che è stato il Leonardo da Vinci del Novecento. Ma anche i libri di Ettore Sottsass, uno che è stato cento cose assieme e sempre un genio: designer, ceramista, fotografo, scrittore, editore, e altro ancora. Ultimissimo arrivo in quel comparto della mia casa e della mia biblioteca è un contenitore che mi ha disegnato Dummy (altro designer autoproduttore mio amico) e dove vado riponendo i libri d'artista di un personaggio francese d'eccezione, Christian Boltanski, un artista a 360 gradi di cui ero rimasto senza fiato la prima volta che avevo visto una sua mostra non ricordo più se in Italia o in Francia o dove altro. Nato nel 1964 a Parigi, marito di un'artista francese altrettanto speciale (Annette Messager), Boltanski ha debuttato nel libro d'artista nel 1969. Da allora e fino al 2007 (suo grande collezionista è Bob Calle, il padre di Sophie Calle) in fatto di libri di carta diversi da qualsiasi altro libro di carta voi abbiate mai visto, non si è negato nulla. Libri, libricini, talvolta poco più di foglietti dove la fotografia la fa da padrona, sempre una fotografia che lui rivisita e *détourne* alla maniera dei situazionisti francesi di vent'anni prima. Quei libri varrebbe la pena che ve li raccontassi uno a uno. Ce li ho quasi tutti, me ne mancano otto o nove. Uno degli ultimi? *Lista degli oggetti personali appartenuti ai passeggeri del volo IH 870*, 241 foto di oggetti appartenuti ai passeggeri del volo Bologna-Palermo morti nella catastrofe del 27 giugno 1980. Da brividi.

## Abstract

Giampiero Mughini, anche bibliofilo e noto collezionista di libri, racconta la formazione della sua biblioteca personale narrando anche l'incontro con personalità di rilievo afflitti dal medesimo *furor bibliographicus*.

Biblioteche personali; bibliofilia; collezionismo librario

*Giampiero Mughini, journalist and well-known as book collector, writes about the formation of his personal library, also narrating the encounter with important personalities afflicted by a same furor bibliographicus.*

Personal libraries; bibliophilia; book collecting